

Intervista a Benito Benedini, presidente di Assolombarda

Flessibilità "Usa e getta"

«Stati Uniti, un esempio da seguire. Lì i poveri stanno bene»

CERNOBBIO (CO)

«Questa mattina avevamo in aula due Berinotti, quello italiano e l'ex premier francese Rocard». È il commento di Benito Benedini, presidente di Assolombarda, la potente organizzazione di Confindustria, dopo che l'esponente socialista francese aveva ricordato che il suo partito aveva vinto puntando sulla necessità di ridurre l'orario di lavoro per rilanciare l'occupazione.

Cernobbio ha confermato che una ripresa economica non si traduce automaticamente in maggiore occupazione. Non è arrivato il momento di pensare seriamente alla riduzione dell'orario di lavoro?

Sono convinto che l'occupazione oggi si rilanci innanzitutto con lo sviluppo industriale. Ritengo che in Italia non si è fatta politica industriale oramai da troppi anni. Si è fatta solo una politica sindacale: sia da parte del governo, sia da parte del sindacato e, ahimè, anche da parte di noi imprenditori. E' ora di cambiare. Dobbiamo risolvere i nodi strutturali che abbiamo: riforma delle pensioni, riforma sanitaria e flessibilità del lavoro.

La solita richiesta di avere mani libere per licenziare?

Non intendo assolutamente dire che la flessibilità deve servire ai licenziamenti di massa, ma che si devono risolvere quei problemi che sono alla base dei nostri mali. Nelle aree di crisi cercando bisogna cercare flessibilità e incentivazioni, non assistenza, secondo una puntuale differenziazione. Insomma, non si deve generalizzare, una cosa è la Lombardia, un'altra è la Basilicata.

Ritorniamo all'orario di lavoro.

Ritengo che si può parlare di una revisione dell'orario di lavoro, ma questo non va fatto assolutamente per legge. Si deve passare attraverso i contratti collettivi prendendo in esame le diversità settoriali. Solo così si può vedere che tipo di ristrutturazione del lavoro va fatto. Noi tutti siamo interessati a creare nuova occupazione attraverso lo sviluppo. Anche perché soprattutto nel sud il problema è gravissimo, il 40% di disoccupazione giovanile può creare problemi sociali molto gravi.



Mentre crescono le resistenze alla riduzione dell'orario di lavoro, quello di fatto è aumentato grazie all'uso sempre più grande degli straordinari.

Nel mio settore, quello chimico, nel contratto abbiamo trovato sempre delle forti innovazioni. Ci sono stati degli aggiustamenti dell'orario fatti in modo intelligente, in modo da non toccare l'organizzazione del lavoro. Il ricorso alle ore di straordinario, specie per le medie e piccole aziende, è dovuto ai "picchi". Cosa succederebbe quando questi picchi si abbassano? Noi non abbiamo la flessibilità degli Stati Uniti, quella che gli ha permesso di creare 15 milioni di posti di lavoro in più.

Ma negli Usa insieme ai nuovi posti di lavoro sono aumentati anche i poveri. Si

è allargata la forbice delle disuguaglianze sociali.

Io ho vissuto molti anni negli Stati Uniti, lì i poveri sono poveri che stanno bene. Lasciamo perdere i ghetti o le aree portoricane, queste ci sono in tutte le nazioni. Io so che il tasso di disoccupazione è sceso, e questo è positivo. So che esiste un mercato del lavoro liberalizzato, una grande flessibilità e una grande qualificazione delle persone. Da noi invece c'è un mercato talmente statico che uno nasce chimico e muore chimico. Noi in Italia avremmo sicuramente bisogno di riqualificare i lavoratori, e per questo auspico che nei prossimi contratti collettivi si affrontino soprattutto a livello nazionale la formazione.

Questi giorni a Cernobbio c'è molto ottimismo. L'Avvocato Agnelli ha parlato di ripresa. Ma lei non sembra convinto.

Credo che bisogna essere cauti. Se si vuole essere realisti si deve parlare di recupero più che di ripresa. Quella che stiamo avendo è una crescita a macchia di leopardo: tocca alcuni settori e non ne tocca altri, tocca alcune regioni e non sfiora altre. L'auto va bene, l'indotto dell'auto andrà bene anche quello, ma altri settori sono ancora fermi. L'economia interna è ancora stagnante e questo crea un'inflazione bassa non dovuta tanto a meriti governativi quanto a mancati consumi. Io sono più ottimista per il '98.

M. M.